

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Sul gasdotto Urss ci stacciamo dall'Europa

di GUIDO BIMBI

L'ACCORDO per il gas algerino è stato raggiunto. È stata compiuta una scelta politica ed economica certa, ma non per questo meno positiva per il nostro paese, per l'Algeria, per le relazioni mediterranee, per il rapporto significativo del gasdotto Nord-Sud. Ora è tempo di concludere anche per il gas sovietico. Infatti l'ennesima proroga concessa dai sovietici per la ratifica dell'accordo già raggiunto con la SNAM scade domani e il nostro governo vi arriva nudo, cioè diviso, senza proposte, senza idee. La conferma è venuta proprio ieri dal ministro Marcora il quale ha annunciato che «il termine del 30 settembre non potrà essere rispettato». Ma senza argomenti concreti e convincenti. Non era stata proclamata per questo la «pausa di riflessione»? Ormai non è più possibile neppure nascondersi dietro l'argomento dei due tempi: risolvere prima il caso urssiano del gas algerino, poi affrontare quello del gas sovietico. I due casi in effetti hanno avuto due sviluppi opposti: per il gas algerino esisteva un accordo politico con obiezioni di carattere tecnico, per il gas sovietico non vi sono opposizioni tecniche, ma solo e squisitamente politiche.

La verità è che il governo italiano ha paura di prendere una posizione autonoma rispetto agli Stati Uniti. E così facendo si stacca dall'Europa. C'è infatti accordo tra i partners europei, ne fanno fede le decisioni comunitarie come pure i singoli atti dei governi. Quindi una decisione positiva italiana si inscriverebbe in un quadro di «solidarietà comunitaria», darebbe concretezza a quella «limpida posizione europeista» di cui Spadolini e Colombo amano tanto parlare. C'è d'altra parte un dibattito aperto negli Stati Uniti sul problema delle sanzioni e persino una presa d'atto di una parte della amministrazione americana la quale, di fronte alla fermezza della CEE e in particolare di alcuni suoi membri, non esclude in linea di principio la possibilità di trovare un compromesso. Certo Reagan ufficialmente non appare cedevole, come ci dimostra la notizia (di cui riferiamo nella nostra corrispondenza da Washington) di un burrascoso colloquio tra i ministri degli Esteri USA e francesi.

Una discussione su questo tema dunque quasi certamente non ci sarà o se ci sarà rischia di trasformarsi in un duro confronto. A maggiore ragione perché una decisione italiana entro la scadenza di domani è anche un modo per presentarsi a questo difficile quanto importante appuntamento con solidi argomenti e forza contrattuale sia per l'Italia che per l'Europa.

Il tempo delle «pause di riflessione» dunque è finito e non può essere protratto oltre. Altra piuttosto è la riflessione che ora si impone. Questa vicenda del gasdotto infatti sta sconvolgendo le relazioni tra Europa e Stati Uniti e il

## Si accentuano la precarietà politica e l'inefficienza Governo di nuovo diviso sulla politica economica Ma ripresenta i decreti decaduti

DC e PSI al CIPE bocchiano la relazione programmatica del ministro La Malfa - Ieri la maggioranza ha dovuto rinunciare anche all'ultimo provvedimento, quello fiscale, sul quale si era aperta la crisi in agosto

ROMA — Governo e pentapartito si sono rifiutati di prendere atto del segno politico delle ripetute sconfitte subite in Parlamento (l'ultima ieri sera alla Camera, con il ritiro del residuo provvedimento fiscale) ed hanno deciso di ripresentare a partire da oggi, senza apprezzabili mutamenti, tutti e quattro i decreti su cui è ingloriosamente naufragata la «storica» manovra economica imposta a fine luglio da Spadolini e che prevedono il rastrellamento di 11 mila miliardi.

La grave decisione è stata presa dal presidente del Consiglio e dal capigruppo della maggioranza della Camera e del Senato nel corso di una riunione in cui Spadolini, pur di sostenere le scelte del suo ministero, non ha esitato a pronunciare un brusco richiamo ai

doveri di lealtà e di «massima compattezza» dei partiti che sostengono il governo. Spadolini ha sollecitato in particolare dal capigruppo «tutte le iniziative utili per un esame non frammentario nei contenuti e non dispersivo nei tempi dei vari provvedimenti compresi nella manovra globale imposta dal governo». Come dire che sinora il pentapartito ha fatto il contrario, e cioè non ha difeso adeguatamente i decreti. Minaccioso sulle conseguenze di ulteriori ritardi è stato il ministro dell'Industria Giovanni Marcora, lasciando il vertice: «Se i decreti e la legge finanziaria non dovessero essere approvati per tempo dal Parlamento, il deficit pubblico toccherà il prossimo anno i 102.700 miliardi».

Secondo indiscrezioni

trapelate da Palazzo Chigi, tre dei decreti verrebbero ripresentati alla Camera, ed uno al Senato. Qui dovrebbe essere esaminato il provvedimento che ha inasprito le aliquote dell'IVA, per giunta aumentando il numero. È proprio il decreto che ha già provocato l'impennata dei prezzi e l'aumento dell'inflazione. A Montecitorio sono destinati invece i decreti relativi all'aumento di alcuni contributi previdenziali, alla fiscalizzazione degli oneri sociali (un regalo alla Confindustria di oltre 3.700 miliardi, senza neppure la contropartita della caduta della pregiudiziale su contratti e scala mobile), e all'aumento delle imposte su

ROMA — I contrasti all'interno del governo sulla linea di politica economica e sulle prospettive per il prossimo anno hanno impedito, per la terza volta, che si arrivasse ad un minimo comune denominatore per stendere la Relazione previsionale e programmatica. Anzi, la bozza presentata dal ministro del Bilancio La Malfa ieri sera al CIPE (Comitato interministeriale per la Programmazione Economica) è stata bocciata. In realtà ci siamo trovati d'accordo — ha detto uscendo il ministro Altissimo — nel decidere di esaminare domani una nuova bozza che verrà preparata da La Malfa e nella quale verranno prese in considerazione le nuove indicazioni emerse durante la discussione odierna. Ma il ministro del Bilancio a questo punto pensa di presentarsi direttamente al Consiglio dei ministri di giovedì, ultimo giorno utile.

Di che si tratta? Ancora una volta La Malfa è stato stretto a tenaglia tra i ministri socialisti e i democristiani. Questi ultimi (Andreatta soprattutto) hanno insistito su una linea fortemente deflazionistica: la stretta monetaria e creditizia rimane, il bilancio pubblico va tagliato drasticamente (almeno 20 mila miliardi), vanno ridotti i salari reali dei lavoratori. Per mantenere il tasso di inflazione al 13% — insiste Andreatta — le retribuzioni debbono crescere ancor meno.

I socialisti (De Michelis in particolare), appoggiati questa volta da Di Giesi, hanno invece sostenuto una logica espansiva: non c'è via d'uscita se non rilanciando lo sviluppo (un tasso di crescita del prodotto lordo dell'uno per cento, come quello previsto per il 1983, non consente in realtà che di recuperare il terreno perduto nel 1981 e nel 1982) e puntando su un accordo con le parti sociali per quel che riguarda i redditi e l'occupazione.

Giorgio Frasca Polara  
(Segue in ultima)

## Chiusura per tre acciaierie

## La Finsider smobilita, 20.000 operai sospesi

Metà degli addetti del settore in cassa integrazione - La FLM: «È una provocazione»

ROMA — La notizia è drammatica: ventimila lavoratori della siderurgia pubblica rischiano la cassa integrazione, interi stabilimenti sono minacciati dalla chiusura. L'annuncio a sorpresa viene dalla Finsider (la finanziaria IRI per l'acciaio) che proprio ieri è andata a proporre al ministro delle Partecipazioni statali, De Michelis, un piano di sospensioni in massa. Fino a pochi giorni fa la Finsider aveva parlato della «necessità» di sospendere 5-6.000 lavoratori, ora il progetto cambia radicalmente: i cassintegrati previsti sono 20 mila, quasi la metà degli interi addetti del settore siderurgico pubblico (52 mila in tutto). Una smobilitazione in piena regola. Ma c'è di più: la Finsider

disegna anche un mappa del disastro. Per Bagnoli è decretata la chiusura. Le cifre parlano chiaro, in questo stabilimento già 1.500 operai sono in cassa integrazione e tutti i restanti 6.000 il seguirebbero in tempi brevissimi. Una volta spenti gli altiforni la fabbrica rischia di non risollevarsi più. Anche al Nord la Finsider vuole colpire duro. La «nuova Sias» (il gruppo che raccoglie in «Breda siderurgica» e la valdostana Cugino) sarebbe ridotta al lumicino: dei suoi 8.000 addetti si prevede che rimarrebbero al lavoro quindicimila come mille persone. All'Italsider di Genova

Roberto Rosciani  
(Segue in ultima)  
A PAGINA 10 SERVIZI  
DA TARANTO E BAGNOLI



## Craxi davanti ai giudici del processo Moro: «Non avevo contatti con le Br»

Un giorno dopo l'interrogatorio di Andreotti, Craxi ieri ha deposto davanti ai giudici del processo Moro fornendo una ricostruzione della vicenda «molto morbida» di quella che aveva rappresentato l'ex ministro del Consiglio («Nessuna forza politica ebbe tenennamenti», aveva detto Andreotti); il segretario socialista a quattro anni di distanza è ritornato a parlare di «fanatismo dello Stato», ha attaccato la cosiddetta «linea della fermezza», pur tentando di respingere l'etichetta di «partito della trattativa». Sottoposto ad una valanga di domande sui contatti che allacciò con gli esponenti del PSI, Craxi ha negato ripetutamente di avere mai avuto «interlocutori» o «canali» con i rapitori di Moro. Testi che, ovviamente, è stata messa a dura

prova quando sono stati ricostruiti i rapporti intrecciati con i capi «autonomi» e le iniziative concordate con l'avvocato di Curcio, Gianrinaldo Guiso. Il segretario socialista (come pure il senatore Landolfi, che ha deposto dopo di lui) ha tuttavia insistito nel dire che Pace e Piperno venivano considerati soltanto come dei «consulenti». Fu la signora Eleonora Moro, ha precisato inoltre l'uomo politico, a chiedermi di adottarmi per impegnare l'avvocato Guiso nella ricerca di «una soluzione». Craxi ha infine parlato degli incontri avuti da lui e dall'on. Signorile con Fanfani, allo scopo di sollecitare un segnale di disponibilità da parte della DC, così come avevano «consigliato» i capi autonomi. NELLA FOTO: Craxi interrogato dai giudici. A PAG. 3

## I liberali si spaccano: la svolta passa con 34 voti contro 18

## Mozione di sfiducia a Schmidt Venerdì battaglia al Bundestag

Se non ci saranno defezioni fra i dc e nella FDP, Kohl sarà eletto cancelliere - Presentato il programma economico di ispirazione «reaganiana» della nuova alleanza di centro-destra

BONN — La battaglia sarà venerdì al Bundestag. Ieri a tarda sera, CDU, CSU e FDP (democristiani e liberali) hanno presentato la mozione di sfiducia costruttiva contro Schmidt. Malgrado la clamorosa sconfitta venuta dall'Asisa, la destra ha deciso di giocare il tutto per tutto. Kohl potrebbe farcela, ma rischia grosso: le perplessità sull'opportunità che gli divenga il successore di Schmidt sono forti tra i liberali e nella CSU di Franz Joseph Strauss. Gli ultimi dubbi sulla presentazione della mozione sono stati sciolti all'inizio della serata, quando è giunta la notizia che al termine di una tesa riunione del gruppo parlamentare liberale — durata quasi nove ore — Genscher l'aveva spuntata sulla sua linea di appoggio a Kohl. Trentaquattro voti a favore, 18 contrari, due astensioni. Se i deputati della FDP voteranno in Parlamento nelle stesse proporzioni (e se non ci saranno «franchi tiratori» tra le file del cristiano-sociali), venerdì Helmut Kohl potrebbe essere il nuovo cancelliere della Repubblica federale. La svolta a destra sarebbe una realtà.

E ieri, a drammatizzare ulteriormente una giornata politica che sembrava non finire mai, è arrivato anche il «spello programmatico» della «svolta». Il documento economico su cui nelle tormentate trattative dei giorni scorsi i tre partiti hanno raggiunto un primo accordo. Un «primo accordo», perché tutto lascia pensare che almeno in parte esso sia anche un espediente tattico per arrivare alla prova decisiva di venerdì su una linea comune, che ha concesso molto alla destra liberale — e d'altra parte i democristiani avevano poco da dire — per vincere «in extremis» le ultime resistenze, facendo proprie le più dure richieste dell'uomo che più ha tirato nei mesi scorsi per il cambio di cavallo della FDP a favore dei partiti dell'Unione: il conte Otto von Lambsdorff. Ma anche se l'insediamento Kohl tenterà di ridiscutere gli aspetti più impopolari del programma diffuso ieri una volta insediato alla cancelleria, non c'è da farsi illusioni: la linea ispirativa della politica economica della coalizione che tenta la scalata al governo è quella. Si potrà discutere questo o quell'aspetto, ma la sostanza è una. Ed è brutta.

La linea che emerge dal documento, così come è stato illustrato ieri, infatti, è talmente ispirata dai principi del liberismo alla Lambsdorff, che quali che

servizi e notizie a pag. 2



BEIRUT — Truppe israeliane lasciano la città

## Le truppe di Begin lasciano Beirut

Gli israeliani hanno lasciato Beirut mentre l'esercito libanese e la forza multinazionale di pace hanno assunto il controllo della città. Nel resto del Libano tuttavia è ancora guerra: nella Bekaa è stato ucciso Abul Walid, il comandante dell'organizzazione palestinese. A Tel Aviv, al termine di una tesa riunione del governo, Begin ha detto di accettare una commissione di inchiesta sui massacri.

## Il 6 ottobre il CC per il 16° congresso

ROMA — La direzione del PCI ha deciso di riunire il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo per il 6 ottobre con l'ordine del giorno la convocazione del 16° congresso nazionale.

La direzione del PCI ha discusso i problemi conseguenti all'aggravamento della situazione economica e sociale e le iniziative da prendere in questo campo e in quello della lotta contro la criminalità mafiosa e camorrista.

## Nell'interno

### Ecco cosa è successo nelle 4 ore tra governo e sindacati

Le oltre quattro ore di confronto dell'altra notte tra la Federazione CGIL, CISL, UIL e il governo hanno messo in luce tensioni e divisioni tra i dirigenti sindacali e tra gli stessi ministri. Il principale nodo politico, che la CGIL ha indicato a Spadolini, riguarda la necessità di un mandato dei lavoratori per trattare una qualsiasi ipotesi di intervento sul costo del lavoro. Le difficoltà sono rimbaltate ieri al Consiglio generale della CISL aperto da una relazione di Pierre Carniti.

### Assassinato a Nola un cugino del boss Cutolo

Ormai la sfida degli avversari camorristi a Nola «Bafele» Cutolo, il boss della NCO, è aperta: ieri a Nola quattro killer hanno assassinato un suo cugino, Nicola Cutolo. È la prima volta che toccano così da vicino il capo camorrista. La vittima si vantava di avere questo vincolo di parentela. È a lui e alla sua officina meccanica si rivolgevano quanti avevano bisogno di un piacere e così era riuscito ad accumulare una discreta fortuna. Era incensurato e lascia nove figli.

### Mazara in piazza con i pescatori «Il governo si muova»

Tutto il paese di Mazara del Vallo è sceso ieri in piazza per chiedere al governo di intervenire finalmente nell'annosa questione con la Libia e la Turchia per il diritto di pesca. La situazione della flotta più grande d'Europa è drammatica, sono fermi nel porto da dieci giorni i 150 pescherecci d'altura. La via d'uscita è un accordo generale per la tutela del diritto di pesca nelle acque internazionali è stata chiesta con forza. Tutti i negozi e gli esercizi sono rimasti chiusi per solidarietà.

## FORTEBRACCIO

### le sospensioni canoniche

MENTRE i sacerdoti che stanno dichiaratamente e con i comunisti e notoriamente votano PCI benigno il più delle volte sospesi «a diavolo», vale a dire che è loro proibito celebrare gli uffici del culto e la Messa, l'arcivescovo Marcinkus (ne dava ampio conto ieri in questo nostro giornale, che ha pubblicato, in più, una gustosissima vignetta di Chiappari) per avere, a diavolo, trafficato con i miliardi, ha prete che dovrebbe (ma non è sicuro) avere letto i Vangeli, è stato finalmente sospeso «a diavolo» anche per aver organizzato i viaggi del Papa avrebbe potuto (se hanno un fondamento) i sospetti da lui suscitati trasferire facilmente capitali oltre frontiera. Certo è che una volta ci è capitato di vedere l'arcivescovo Marcinkus alla stazione. Aveva con sé una valigia che ci sembrava a doppio fondo, munita di rotelle. Prima di prendere posto nel suo scompartimento si è fermato un attimo per prenotare la colazione, e signori si possono accomodare. Allora non essendo stato ancora colpito da sanzioni canoniche non era certamente sospeso «a ritorsione». Adesso dovrebbe accendersi di un cestino, ma il Codice Canonico, che papa Wojtyla conosce con una qual-

che approssimazione, non prevede la sospensione «a Coca-Cola», specialmente, con è giusto, per il clero americano.

Parce che al Pontefice sia molto dispiaciuto di dovere lasciare questo suo prezioso (è il caso di dirlo) organizzatore di viaggi. Ma la conferenza episcopale spagnola è stata irremediabile e tutti i vescovi berici, dopo essersi assicurati che nessuno gli aveva ancora «scippato» il portafoglio, si sono opposti a questo suo prezioso (è il caso di dirlo) organizzatore di viaggi. Ma la conferenza episcopale spagnola è stata irremediabile e tutti i vescovi berici, dopo essersi assicurati che nessuno gli aveva ancora «scippato» il portafoglio, si sono opposti a questo suo prezioso (è il caso di dirlo) organizzatore di viaggi. Ma la conferenza episcopale spagnola è stata irremediabile e tutti i vescovi berici, dopo essersi assicurati che nessuno gli aveva ancora «scippato» il portafoglio, si sono opposti a questo suo prezioso (è il caso di dirlo) organizzatore di viaggi.